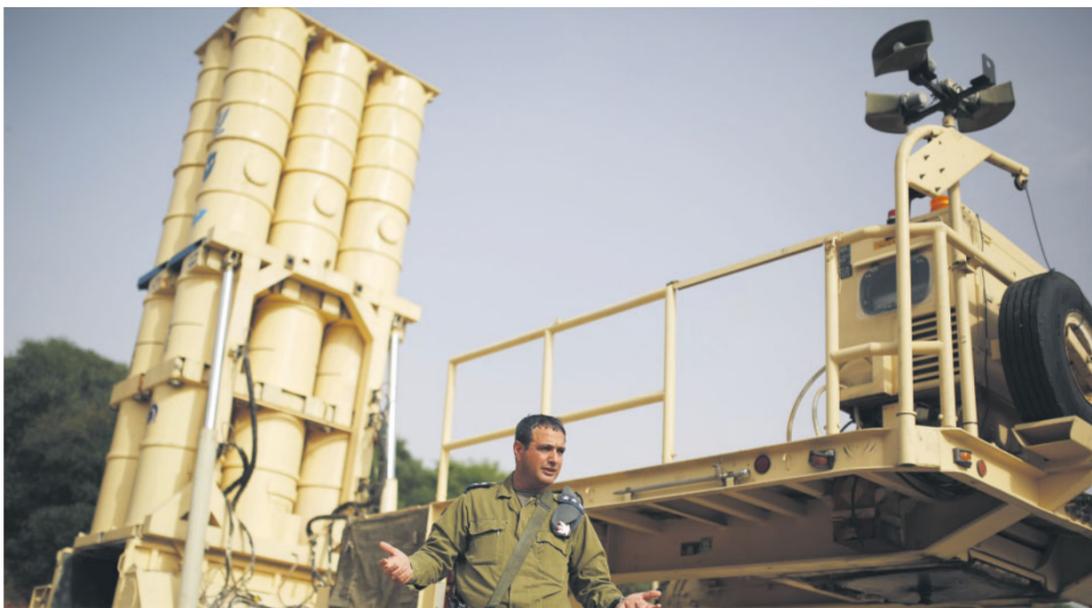


## MONDO



Una postazione anti-missile israeliana schierata al confine con la Siria

## Assad sfida Israele e Usa «Abbiamo i missili russi»

● Il presidente siriano parla alla tv di Hezbollah: «Stiamo combattendo sullo stesso fronte» ● A Tel Aviv pronti a intervenire: è una grave minaccia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La sfida di Bashar. I preparativi d'Israele. Una diplomazia che arranca. Nubi all'orizzonte per Ginevra 2, la conferenza di pace sulla Siria promossa da Russia e Stati Uniti che si dovrebbe svolgere a giugno. Inviati di Mosca, Washington e dell'Onu si vedranno nella città svizzera il 5 giugno per prepararla. A gelare i mediatori è arrivato l'annuncio della Coalizione nazionale siriana (Cns), principale cartello dell'opposizione, che ha fatto sapere che non parteciperà «fino a quando dureranno i massacri». Il riferimento è in particolare a Qusayr, dove 1.500 combattenti di Hezbollah affiancano le forze nel regime contro i ribelli. Lì si combatte dal 19 maggio, i civili «non hanno accesso all'acqua e sono rimasti senza elettricità, e vi sono già almeno «mille feriti» ai quali serve un aiuto urgente.

«Non ha alcun senso un Conferenza per la ricerca di una soluzione politica mentre vi sono dei massacri in corso», ha detto un portavoce della Cns riferendosi a quanto avviene a Qusayr. E niente Ginevra se non avverrà il ritiro dei combattenti di Hezbollah «e dell'Iran» dal terreno, ha sottolineato il capo della Coalizione, George Sabra, in un comunicato diffuso nel settimo giorno di riunione del Cns a Istanbul. «I civili - ha raccontato Sabra - non hanno accesso all'acqua, energia elettrica e il massa-

cro prosegue mentre Assad continua a ricevere armi» dai suoi alleati. Era stato il governo francese ad affermare che Hezbollah ha schierato sul terreno siriano tra 3.000 e 4.000 miliziani, che combattono a fianco dell'esercito regolare Mosca, da parte sua, ha accusato l'opposizione siriana di sabotare la conferenza con la sua pretesa che Bashar al-Assad lasci il potere come premessa per qualsiasi accordo di pace».

### STRADA IN SALITA

«Ho l'impressione - spiega il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov - che la Coalizione nazionale dell'opposizione siria-

na e i suoi sponsor regionali stiano facendo di tutto per impedire l'avvio del processo di pace politico e di arrivare all'intervento militare con qualsiasi mezzo». «Riteniamo inaccettabili tali approcci», ha aggiunto Lavrov, sottolineando che ci sono altri rappresentanti del popolo siriano pronti a partecipare alla conferenza «senza condizioni preliminari». «In generale, a nessuno è consentito di lanciare ultimatum», ha avvertito il capo della diplomazia russa. Che non risparmia critiche anche al copartecipante della conferenza: gli Usa. Il rifiuto degli Stati Uniti di non escludere una «eventuale imposizione di una «no-fly

zone» sui cieli siriani «mette in dubbio la sincerità della volontà... di alcuni nostri partner (Washington, ndr)», di organizzare la conferenza di pace di Ginevra, rimarca Lavrov commentando la dichiarazione della Casa Bianca sulla possibilità di introdurre una zona di interdizione al volto sulla Siria. Gli Usa «esigono» che le milizie del gruppo sciita libanese Hezbollah si ritirino «immediatamente» dal conflitto in Siria e in particolare dal teatro di Qusayr, città strategica nel centro del Paese. «Condanniamo con forze le dichiarazioni (del capo di Hezbollah) Hassan Nasrallah che confermano il ruolo attivo dei suoi miliziani nei combattimenti a Qusayr e altrove in Siria. Esigiamo che l'Hezbollah si ritiri immediatamente dai combattimenti in Siria», dichiara Jennifer Psaki, portavoce del Dipartimento di Stato, aprendo il punto stampa quotidiano. A favore della conferenza « primo passo verso una soluzione politica della crisi» siriana si è detta la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino che ieri alla Farnesina ha incontrato il segretario generale della Lega araba, Nabil El-Araby

### AVVERTIMENTO

Intanto si aggiunge un ulteriore elemento di tensione e di rischio che il conflitto siriano debordi dai confini nazionali e coinvolga i Paesi vicini. Assad ha detto in una intervista alla tv *Al Manar*, vicina a Hezbollah, che la Siria ha già ricevuto il primo carico di S-300, i sofisticati missili terra-aria anti-aerei a lungo raggio e riceverà presto gli altri. In realtà, ha precisato una fonte del governo russo, gli S-300 non sono mai partiti e Damasco avrebbe ricevuto solo alcune componenti del sistema missilistico. Israele, dal canto suo, ha ribadito che «non vuole la guerra» con la Siria ma agirà se le armi ricevute da Damasco cadranno nelle mani sbagliate». Tra l'altro due batterie di S-300 sono già schierate ed attive dal 2000 nella parte greca di Cipro e gli israeliani hanno potuto sperimentarne capacità e possibili punti deboli nel corso di manovre Nato. Nell'intervista alla rete di Hezbollah, trasmessa anche dalla Tv di Stato siriana, Assad ha rivendicato le vittorie delle forze lealiste contro i ribelli: «Abbiamo riequilibrato - afferma - i rapporti di forza». E ciò, aggiunge, è stato possibile anche grazie al contributo degli «eroici combattenti di Hezbollah»: «Siamo impegnati - sottolinea Assad - sullo stesso fronte».

Israele «fa sul serio» quando dice che è pronto ad attaccare in Siria per scongiurare che i missili russi S-300 diventino «operativi». È ciò che, secondo fonti diplomatiche quanto rivelato da fonti diplomatiche al quotidiano spagnolo *El Mundo*, avrebbe dichiarato il Consigliere per la sicurezza nazionale israeliano, Yaakov Amidror, in un incontro con i 27 Ambasciatori dei Paesi dell'Ue. Secondo il principale consigliere del premier israeliano Benjamin Netanyahu, l'arrivo in Siria dei missili russi non comporterà un imminente bombardamento aereo israeliano, anche perché ci vorranno dai quattro ai sette mesi per formare le forze siriane all'uso del sistema antiaereo, uno dei più avanzati del mondo. Tuttavia, a differenza della Russia, aggiunge, Israele non considera questi missili un'arma puramente difensiva.

## Cambogia, chiedono scusa due ex leader dei Khmer Rossi

Due ex leader dei Khmer rossi, a processo davanti al Tribunale speciale della Cambogia, si sono scusati direttamente con i familiari di alcune delle vittime delle atrocità del regime nella repressione costata la vita fra il 1975 e il 1979 a oltre due milioni di persone. I due, l'ex capo di Stato Khieu Samphan e il principale ideologo Nuon Chea, sono i due massimi dirigenti della dittatura ancora sotto processo davanti al Tribunale Internazionale dell'Onu di Phnom Penh. Mentre stavano rispondendo alle domande delle parti civili, che rappresentano i parenti delle vittime, hanno chiesto scusa. Khieu Samphan ha affermato che all'epoca non sapeva nulla delle atrocità dei Khmer rossi, che provocarono complessivamente la morte di circa 1,7 milioni di persone. L'uomo ha inoltre dichiarato che non aveva nessun potere reale all'interno del regime. Lui e Nuon Chea si sono quindi scusati, ma hanno entrambi sottolineato che credevano di agire nei migliori interessi del Paese.

Nella sua testimonianza, Nuon Chea ha ammesso per la prima volta le sue responsabilità. «Non cerco di eludere le mie responsabilità» ha dichiarato l'86enne Chea, cercando tuttavia di minimizzare l'importanza della sua posizione. «Sul piano di esecuzione (dei progetti del leader degli Khmer Rossi, Pol Pot, ndr) non avevo alcun potere: per quel che riguarda quanto accaduto sotto il regime, vi sono alcune cose di cui non ero informato», ha concluso. Il solo processo terminato dal 2006, anno in cui è entrato in funzione il tribunale dell'Onu, è quello di Kaing Guek Eav, «Duch», direttore del carcere della capitale cambogiana e condannato all'ergastolo.



Il processo istituito dall'Onu

### SIRIA

#### Sul web video choc con esecuzione sommaria

Orrore senza fine in Siria: dopo il video-choc di un ribelle che strappa il cuore dal petto di un soldato, arriva quello di un'esecuzione sommaria. Il «giustiziere» è un uomo del Fronte al-Nusra, un'organizzazione jihadista considerata «terrorista» dagli Usa e uno dei gruppi ribelli più efferati e crudeli operanti nel martoriato Paese mediorientale.

Gli undici uomini giustiziati, tutti con gli occhi bendati e in ginocchio, sono definiti «soldati apostati» e il loro carnefice, con un passamontagna

nero sul volto, dice che sono stati condannati da un tribunale della Sharia; dopo ogni colpo sparato, gli islamisti sventolano bandiere nere urlando, «Allah Akbar» («Allah è grande»). È il secondo video in pochi giorni messo online dai ribelli che sostengono di avere legami con al-Qaeda: mercoledì alcuni miliziani islamici a Raqqa avevano registrato l'esecuzione di tre uomini, che era stata presentata come vendetta per il massacro, due settimane fa, a Banias.

## Controllo delle armi, la California sorpassa Obama

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

La California non è gli Usa. Lo Stato più popoloso degli Stati Uniti, dove sono già in vigore tra le più dure leggi in materia di armi, ha passato - alla Camera o in Senato - diversi disegni di legge sul «gun control». A parlarne è il *Los Angeles Times*. La strage di Newtown, in cui a dicembre scorso sono morti 20 bambini e sette adulti - oltre all'autore - non è servita a convincere il Congresso di Washington ad agire, ma ha ispirato i parlamentari californiani. «Questi disegni di legge cercano di rispondere a molte tragedie ampiamente pubblicizzate, e a molte altre che non lo sono» ha detto il democratico Darrell Steinberg, presidente del Senato.



Un militante della lobby delle armi

I californiani che vorranno acquistare munizioni dovranno fornire le proprie informazioni personali e pagare 50 dollari per un «background check», secondo un disegno di legge passato dal Senato con 22 voti a favore e 14 contrari (tra cui alcuni democratici, che hanno votato con l'opposizione repubblicana). Il dipartimento di Giustizia statale non fornirà il permesso se il richiedente ha commesso reati o in caso di malattie mentali. Il Senato ha approvato anche una norma che vieterebbe la vendita, l'acquisto e la produzione in California di fucili semiautomatici alimentati da caricatori rimovibili. La norma impone anche a chi già detiene tali armi, di registrarle.

La Camera ha invece votato a favore di una misura che impone al dipartimen-

to di Giustizia statale di informare le forze dell'ordine locali quando qualcuno acquista più di 3.000 munizioni. Il disegno di legge vieterebbe anche i kit con cui è possibile modificare i caricatori in modo che possano contenere più di 10 proiettili. È stata poi votata l'estensione del divieto di possedere armi a chiunque dovesse rappresentare una serie minaccia secondo il proprio psicoterapeuta. Molti autori delle stragi più efferate «sono affetti da malattie mentali», ha dichiarato Nancy Skinner, deputata democratica, che ha proposto la norma. I disegni di legge approvati dal Senato passano ora alla Camera, e viceversa. I senatori hanno anche votato a favore dell'eliminazione dei privilegi fiscali per le no profit, inclusi i *Boy Scouts of America*, che negano la partecipazione

in base alla religione o all'orientamento sessuale. Il senatore democratico Ricardo Lara si è detto felice che l'associazione dei boy scout abbia deciso, pochi giorni fa, di accettare i ragazzi omosessuali, ma ha ribadito che è inaccettabile che resti in vigore il divieto per gli adulti.

Nel resto del Paese, la potente lobby delle armi (la Nra, *National Rifle Association*) è riuscita a bloccare al Senato lo scorso 17 aprile gli emendamenti alla proposta di legge di Obama per introdurre proprio il «background check». L'altro obiettivo principale di Obama e delle associazioni per il controllo sulle armi - di cui fanno parte molti familiari di vittime - è quello di reintrodurre il bando sulla vendita di armi semiautomatiche, essenzialmente delle mitra-gliatrici.